



# ATTILIO BEFERA

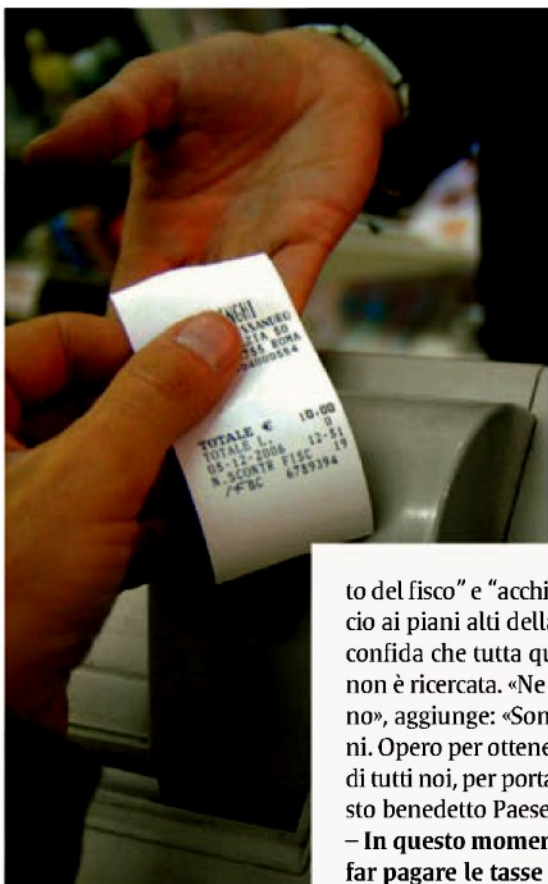
## «Adesso o mai più»

Parla il direttore dell'Agenzia delle entrate: il risanamento del Paese passa da un radicale cambio di mentalità, pagare le tasse suggella il far parte di una comunità. Circa la lotta all'evasione ed Equitalia...

di ROBERTO ZICHITTELLA e ALBERTO CHIARA

La sua missione è far pagare le tasse agli italiani. Attilio Befera, 65 anni, dal 2008 è il direttore dell'Agenzia delle entrate. Non è un volto conosciuto. Non frequenta i salotti televisivi. È ignorato perfino da Wikipedia, l'enciclopedia on-line. Ma un blitz dei suoi uomini a Cortina durante lo shopping natalizio l'ha portato alla ribalta. Sono fioccati soprannomi come "superpoliziot-

## ATTUALITÀ **L'INTERVISTA**



to del fisco" e "acchiappaevasori". Nel suo ufficio ai piani alti della sede dell'Agenzia, Befera confida che tutta questa improvvisa notorietà non è ricercata. «Ne avrei fatto volentieri a meno», aggiunge: «Sono un uomo delle istituzioni. Opero per ottenere qualcosa in più a favore di tutti noi, per portare maggiore equità in questo benedetto Paese».

**– In questo momento, con il Governo Monti, far pagare le tasse agli italiani è più facile?**

«Mi sembra di poter dire che ora c'è un forte consenso intorno al recupero dell'evasione, proprio perché l'Italia si trova davanti a un bivio: o risaliamo la china o ci affossiamo sempre di più. I provvedimenti assunti dal Governo per far fronte alla crisi ci spingono a cercare l'equità attraverso il recupero dell'evasione, in modo che non siano sempre i soliti noti

a pagare. Credo che gli italiani lo abbiano perfettamente capito. C'è un cambiamento culturale, il clima sta finalmente cambiando. Ci aiutano anche gli interventi della Chiesa. Ho molto apprezzato le parole del cardinale Angelo Bagnasco, il quale ha detto forte e chiaro che non pagare le tasse è peccato».

**– Come pensa di combattere l'evasione?**

«Con maggiori controlli e con il consenso. La nostra squadra è agguerrita, abbiamo uomini preparati ed efficienti. Il Governo e il Parlamento ci hanno affidato strumenti importanti. Si è parlato di Stato di Polizia, ma un'evasione di 120 miliardi di euro all'anno va combattuta con strumenti forti. Ci sono tutte le premesse per ottenere risultati più consistenti rispetto al passato. Però vogliamo anche un incremento dell'autotassazione. Un po' di sano timore deve spingere i contribuenti a uno spontaneo adempimento dell'obbligo tributario e i nostri uffici sono sempre a disposizione per assistere i cittadini onesti».

**– Farete altri blitz come quello di Cortina?**

«Certo, noi e la Guardia di finanza ne facciamo sempre, possibilmente in alta stagione. Il blitz di Cortina per noi è stato un evento normalissimo, che ha avuto un consenso abbastanza elevato. Sarebbe stato impensabile qualche anno fa».

**– Forse piace la caccia al ricco, non crede?**

«Noi non facciamo la caccia alla ricchezza, anzi la ricchezza ci fa piacere perché garantisce al fisco un gettito rilevante. Colpiamo solo i ricchi inadempienti».

**– Da cosa nasce l'avversione degli italiani per le tasse?**

«Siamo un Paese giovane e veniamo da secoli di presenza straniera in Italia. Sul nostro territorio c'erano piccoli Stati che non pensavano alla redistribuzione di quanto prelevato, le risorse erano drenate per interessi di pochi, perciò negli italiani scattava l'autodifesa. Questo atteggiamento lo ritroviamo anche nei detti popolari (si dice "meglio un morto in casa che un marchigiano alla por-



**STRISCIONE CONTRO L'EVASIONE FISCALE IN UNA MANIFESTAZIONE DELLA CGIL A ROMA, NEL FEBBRAIO 2009. IN ALTO: UNO SCONTRINO EMESSO DA UN COMMERCIANTE. SOPRA IL TITOLO: ATTILIO BEFERA.**

**ATTILIO BEFERA, 65 ANNI,  
DAL 2008 DIRETTORE  
DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE.**

ta" perché di solito i marchigiani erano gli esattori) e in tanti film».

– Un film del 1959 con Totò e Aldo Fabrizi si intitolava *I tartassati*...

«Infatti. Gli italiani si difendevano o evadendo oppure erodendo attraverso le agevolazioni che, come diceva il ministro Ezio Vanoni negli anni Cinquanta, in Italia non si negano a nessuno. Ma teniamo conto che fino al 1992 c'era poca o nessuna cultura fiscale. Pagare le tasse era il comportamento corretto degli onesti. Chi onesto non era, difficilmente era colpito dall'azione di recupero dello Stato. Tutti i nostri problemi nascono da questo. Solo in seguito è diventato centrale il problema della lotta all'evasione e lo Stato si è dovuto organizzare».

– C'era molta disorganizzazione?

«Troppa. *Equitalia* nasce da 40 società esattoriali private, inefficienti e costose. Incassavano un miliardo e mezzo all'anno, ma il costo annuo per mantenerle era di 600 milioni di lire. Mancava la snellezza operativa che abbiamo oggi. A Roma non si facevano procedure esecutive, si mandava la cartella e chi pagava pagava. Unificare questo sistema è stato un trauma e molti degli errori che ci sono stati imputati nascono anche da questo».

– Le "cartelle pazze" e certe procedure di pignoramento hanno tolto il sonno a molti contribuenti. È disposto a fare un po' d'autocritica?

«Abbiamo fatto errori e a volte c'è stato un eccesso di zelo da parte dei nostri uomini, ma ogni volta che lo abbiamo saputo ci siamo scusati e ci siamo corretti. Ricordo che comunque si tratta di piccoli numeri in proporzione al grande lavoro che facciamo, circa un migliaio di casi su 10 milioni di cartelle all'anno».

– Ma c'è ancora il rischio di cartelle pazze?

«No, abbiamo migliorato le nostre procedure e oggi il rischio è uguale a zero. Però ricordo che in caso di inadempienze da parte dei contribuenti gli atti esecutivi vanno fatti. Il Parlamento, con un voto bipartisan, ci ha dato due strumenti per intervenire: le ipoteche e il fer-



mo amministrativo delle autovetture, che non incidono sui patrimoni e sui redditi dei soggetti, infatti la proprietà dei beni resta a loro. In altri Paesi invece si va direttamente a colpire redditi e patrimoni, in Germania i contribuenti inadempienti rischiano subito il carcere».

– Tuttavia verso *Equitalia* è diffusa una forte ostilità, con pesanti intimidazioni di tipo terroristiche: è preoccupato?

«Ci sono stati atti di violenza preoccupanti, ma voglio ribadire che non si può pensare di utilizzare *Equitalia* come ammortizzatore sociale. Se un territorio è colpito dalla crisi econo-

# 7.500

gli evasori totali scoperti dalla Finanza l'anno scorso

# 12.000

i soggetti denunciati nel 2011

# 50 miliardi di euro

la somma dei redditi non dichiarati (dato 2011)

# 8 miliardi di euro

l'ammontare complessivo dell'Iva evasa l'anno scorso

# 120 miliardi di euro

il totale annuo dell'evasione

Fonti: Guardia di finanza e Agenzia delle entrate

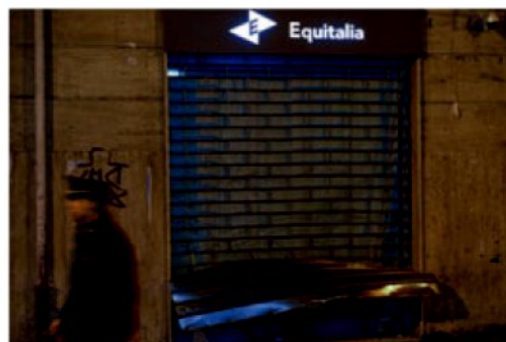
**PIETRO BUFFA, DIRETTORE  
DEL CARCERE DELLE VALLETTE  
E ROSSELLA ORLANDI,  
DIRETTORE REGIONALE  
PIEMONTESE DELL'AGENZIA  
DELLE ENTRATE.**



## TORINO, SE IN CARCERE S'IMPARA A NON "EVADERE"

Aula e alunni sono decisamente speciali: le lezioni si tengono in prigione, a Torino, e a essere coinvolti sono alcuni detenuti che stanno finendo di scontare la pena, una trentina, su una popolazione carceraria complessiva di 1.550 persone. Il progetto "Fare impresa per il domani" prevede dieci incontri, due ore al mese, a partire dal 30 gennaio.

ATTUALITÀ **L'INTERVISTA**



**UN CONTROLLO ANTIEVASIONE DELLA GUARDIA DI FINANZA. SOPRA, A DESTRA: LA SEDE DI EQUITALIA ALL'ANGOLO TRA VIA PADOVA E CORSO MERIDIONALE, A NAPOLI, COLPITA DA UN ATTENTATO.**

mica, non si può chiedere a Equitalia di non riscuotere le imposte in quel territorio. Sono problemi che deve risolvere la politica locale». – **Come è possibile che ci siano migliaia di evasori totali?** «Sono persone o società invisibili, che non hanno nulla di intestato, utilizzano prestanome e nascondono i loro beni nei paradisi fiscali. Si parla di soggetti con capacità organizzative non indifferenti, non del signore che vende le caldaroste nel baracchino sotto casa». – **Perché il canone Rai è così tanto evaso?** «Perché viene regolato da norme del 1938

e perché il concetto di canone di abbonamento è fuorviante. Si dovrebbe reintrodurre il concetto di tassa di possesso sul televisore, ma è anche vero che le nuove tecnologie rendono difficile definire con chiarezza che cosa è oggi un televisore». – **Quando pensa di poter dichiarare: "missione compiuta"?** «Il giorno in cui tutti gli italiani pagheranno regolarmente le tasse, senza essere costretti da noi a farlo. Ma sono talmente vecchio che non vedrò mai quel giorno». **ROBERTO ZICHITTELLA**

«Abbiamo pensato utile informare adeguatamente coloro che, saldati i conti con la Giustizia, pensano di reinserirsi nella società mettendosi in proprio», afferma **Rossella Orlandi**, il direttore regionale piemontese dell'Agenzia delle entrate, che promuove l'iniziativa insieme con Inps e Camera di commercio, in collaborazione con la direzione della casa circondariale Lorusso e Cotugno. **«Spieghiamo tutto nel dettaglio», prosegue Rossella Orlandi: «tasse da pagare, moduli da compilare, scadenze da rispettare, possibili agevolazioni, contratti, ferie, pensioni.** Distribuiamo anche un opuscolo ricco di dati. Tra aprile e maggio, con l'arrivo degli appuntamenti fiscali, vogliamo aprire uno sportello dentro la casa circondariale per agevolare chi lavora lì e i parenti dei detenuti. Intendiamo attivare analoghi corsi pure nel carcere minorile Ferrante Aporti». L'Agenzia delle entrate promuove da tempo iniziative



**LA CASA CIRCONDARIALE LORUSSO E COTUGNO, ALLE VALLETTE, A TORINO.**

formative in città e in regione rivolte a colf, badanti, imprenditori extracomunitari, scolaresche. «Oltre a controllare e reprimere, lavoriamo per plasmare una corretta mentalità che veda nel pagare le tasse il sigillo di una piena appartenenza a una comunità», conclude Rossella Orlandi. «Il lavoro a più mani con l'Agenzia delle entrate, l'Inps e la Camera di commercio conferma la nostra attenzione al recupero sociale di chi si trova a scontare pene detentive», interviene **Pietro Buffa**, direttore del Lorusso e Cotugno, più noto come "carcere delle Vallette", dal quartiere in cui sorge. «Contiamo una dozzina di detenuti laureatisi grazie ai corsi universitari che si svolgono qui. Le 8 cooperative attive in campi diversi, dalla falegnameria alla ristorazione o all'informatica, fatturano in tutto 2,5 milioni all'anno e offrono uno sbocco professionale anche una volta usciti dalla prigione». **ALBERTO CHIARA**